

IL PERSONAGGIO: SERGIO SCALPELLI

## Dal Pci al Pd tramite FI

di **Pierpaolo Lio**

**I**l gesto di Sala «ha avuto efficacia» secondo Sergio Scalpelli. «Ma ora è giusto che torni a fare il sindaco».

a pagina 5

# «Da Beppe gesto efficace Dal Pci a FI e ora nel Pd: la mia sfida riformista»

## Scalpelli, ex assessore di Albertini: finito il prestito a destra

### L'intervista

di **Pierpaolo Lio**

**La reazione**  
Il sindaco ha sentito che veniva ferita l'unica città italiana che funziona

**Renzismo**  
La sua impronta tipicamente ambrosiana prevale su ogni cosa, Sala è autonomo

### bene pubblico

La città non poteva manere troppo lungo senza il suo rimo cittadino»

«È giusto che Beppe Sala torni a fare il sindaco, la città non poteva rimanere troppo a lungo senza il suo primo cittadino». Il primo commento di Sergio Scalpelli non deve però essere equivocado. Perché al contrario di molti, anche tra gli stessi sostenitori della giunta, per il direttore relazioni esterne di Fastweb, uomo che naviga da 30 anni nella politica milanese, quell'autosospensione decisa a caldo dopo l'avviso di garanzia per l'inchiesta sulla Piastra di Expo «ha avuto la sua efficacia».

**La pausa presa dal sindaco è finita. Molti l'hanno criticata. Lei cosa ne pensa?**

«In molti hanno storto il naso per un gesto forse irrituale. Io ho avuto, da una parte, comprensione umana per lo scatto di una persona abituata a gestire grandi aziende ed eventi di fronte a quella che considerava un'ingiustizia. Dall'altra, comprensione politica. Perché si fero l'unica città italiana che sta funzionando. E ha avuto la sua efficacia».

**Non crede che la figura di Sala possa aver subito ripercussioni da questa vicenda?**

«No, non cambia nulla. Anzi, proprio grazie al suo gesto, che giudico forte e nobile, credo che possa rientrare con la sua autorevolezza intatta».

**Questi giorni segnano anche il suo ritorno a «casa», con l'iscrizione al Pd. Come ritrova la «ditta» dopo tanti anni?**

«Di certo a livello nazionale non è in condizioni ottimali. Ma Milano ha le sue peculiarità. Pur con i suoi problemi, è una città dinamica, capace di valorizzare la sua tradizione riformista, ed è amministrata da un sindaco che definisco un liberale di sinistra».

**Perché da dirigente del Pci lasciò?**

«Uscii 25 anni fa. Era il 1991, prima della prima Tangentopoli. Lasciai il Pci insieme a un gruppo di dirigenti che comprendeva Borghini e Corbani, contrari alla svolta verso il Pds senza un impianto liberal-socialista».

**Fu poi tra i fondatori de «il Foglio» e uno degli assessori «intelligenti» della prima giunta Albertini. Cosa l'ha spinto a tornare?**

«Le racconto un aneddoto. Era il '98 e in un'occasione pubblica Walter Veltroni mi disse: «Ma lo sanno che tu sei là in prestito?». Ecco, il prestito è finito. Mi ha convinto questa nuova leadership del partito, a guida Renzi, che per la prima volta ha imboccato in maniera decisa un tragitto — mi lasci dire — «blairiano» di centrosinistra, con l'ambizione di essere una formazione maggioritaria e riformista. Se avesse vinto il Sì al referendum, questo tragitto sarebbe stato irreversibile».

**Non è andata così, però. Cosa si aspetta accadrà nel**



**partito?**

«Ora si apre una grande partita tra chi, come Renzi, rappresenta una spinta riformatrice e chi, come la minoranza, vuole ricostruire una formazione tardo laburista. C'è una battaglia da fare lì dentro».

**La crisi del renzismo potrebbe azzoppare la giunta Sala?**

«No, perché è vero che Sala è un "saliano" piuttosto che un renziano. La sua impronta tipicamente ambrosiana prevale su ogni cosa. È autonomo. Anche se tra i due c'è un incredibile feeling di fondo. Milano può però essere la culla di quella spinta riformista di cui il partito ha bisogno. Non a caso Renzi ha avuto l'intuizione di capire che Milano è la città che meglio interpreta il suo tentativo innovatore. Anche con quel "modello" di centrosinistra cittadino che è sì unito, ma capace anche di attrarre il voto moderato».